LA STAMPA DELLA SERA.

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 26-27 Maggio 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 124 (Conto corrente postale)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

La situazione interna dal punto di vista politico ed economico

illustrata dal Duce al Gran Consiglio

Le forze del Partito: 2.045.792 tesserati - Mezzo milione di nuove domande d'iscrizione

ROMA, venerdì sera.

Ieri sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quinta seduta della sessione di Marzo, Anno XI, Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi-Buffarini, Tringali, Teruzzi, Bottai; gli on. Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Giuriati, Marconi, Rocco, Grandi e De Stefani.

L'onorevole Starace ha fatto la relazione sulla situazione del Partito Nazionale Fascista nelle diverse provincie riferendosi anche ai rapporti con i vari rami dell'Amministrazione dello Stato e con le organizzazioni sindacali. Ha riferito sul funzionamento degli Enti Opere Assistenziali, sull'inquadramento e l'attività delle Organizzazioni giovanili e sulle operazioni del tesseramento tuttora in corso. I tesserati nei Fasci di Combattimento, nei Gul, nei Fasci Giovanili di Combattimento, nei Fasci femminili e nelle Associazioni fasciste sommano a 2.045.792 con una differenza in più, in confronto del maggio dello scorso anno, di 575.142 unità, mentre il numero delle nuove domande di iscrizione, per le quali vengono eseguiti i prescritti accertamenti, è di oltre 500 mila.

Alla discussione, che è stata riassunta dal Duce, hanno partecipato Balbo, De Bono, Federzoni, Acerbo, Rossoni, Ciano.

Il Duce ha poi parlato ampiamente sulla situazione interna dal punto di vista politico ed economico. Ciano e Jung hanno preso la parola.

La seduta, che è terminata alle ore due, è stata rinviata alle ore 22 di mercoledì 31 corrente.

IL PATTO A QUATTRO

LA FIRMA AVVERREBBE IN ITALIA?

Londra, venerdì sera.

Un telegramma «Reuter» da Roma informa che la voce secondo la quale il Patto a quattro sarebbe già stato firmato non sembra corrispondere alla verità. Il Patto non sarebbe stato ancora parafato. Si si pensa che la firma di esso avverrebbe in Italia. Il ritardo nella conclusione dell'accordo, che si prevedeva sarebbe stato raggiunto nei primi giorni di questa settimana, viene attribuito ad obbiezioni francesi.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* da Parigi scrive che gli ultimi sviluppi a Ginevra hanno senza dubbio influito sull'atteggiamento della Francia verso il Patto a quattro. Il corrispondente aggiunge che il Patto, che alcuni giorni fa veniva dichiarato «sufficientemente innocuo», è ora nuovamente attaccato dalla stampa francese che invoca un serio esame da parte del Governo prima che esso si decida ad accettarlo. Si ha dunque l'impressione che la Francia sia diventata restia a collaborare con le altre Potenze in vista del loro non amichevole atteggiamento in questi ultimi giorni a Ginevra.

I PROBLEMI DELLA PACE VISTI DA PARIGI

Parigi, venerdì sera.

La stampa continua a dedicare al Patto a quattro ampi commenti e i fogli nazionalisti reiterano le loro esortazioni al Governo perchè rifiuti di aderirvi. *L'Echo de Paris* si compiace che la conversazione annunziata fra Sir John Simon e il Presidente del Consiglio francese Daladier sia stata aggiornata perchè «il [illegible] permetterà al Governo francese e all'opinione pubblica di vedere più chiaramente la vera portata del Patto». Secondo il giornale nazionalista, Paul-Boncour ha già accettato il nuovo testo uscito dai colloqui di Roma. Di tale testo il controprogetto francese del 10 aprile [illegible] fu il punto di partenza, ma esso si è venuto modificando in seguito agli emendamenti italiani e tedeschi, tanto da somigliare assolutamente ora alle proposte fatte da Mussolini il 19 marzo scorso». Dopo aver scritto che la forza materiale e l'autorità morale della Francia sono in gioco e dopo avere esaminato i punti che sarebbero tuttora in discussione e che si riferirebbero in particolare alla delimitazione delle questioni su cui dovrebbe esercitarsi la collaborazione delle quattro grandi Potenze, ai metodi da seguire per una eventuale revisione dei Trattati, alla uguaglianza dei diritti in fatto di armamenti e alla organizzazione della sicurezza, il giornale conclude augurandosi che il Patto, qualunque sia la sua redazione definitiva e anche se dovesse risultare conforme, nelle linee essenziali, alle controproposte francesi, non venga firmato dalla Francia.

La *République* invece è contro il tentativo della Polonia e della Piccola Intesa di sabotare i negoziati in corso. «Già da quando Titulescu fece fallire il Patto di non aggressione russo-romeno, — scrive il giornale radicale, — avevamo trovato il suo intervento fuori posto, poichè infine non si trattava della sola Romania, ma anche della Polonia e della Francia. Titulescu si è poi accanito a demolire il Patto a quattro. Egli ha trovato appoggio a Belgrado, a Praga e a Varsavia e attualmente, nelle quattro capitali, si si vorrebbe ricattare con la seguente intimazione: «O la Francia combatterà il principio stesso del Patto o i quattro Stati si metteranno nelle braccia della Germania». E' veramente curioso che coloro che conducono questa controffensiva non vogliano vedere che, in fondo, non si tratta altro se non della ricerca di uno strumento diplomatico un po' meno complicato della Società delle Nazioni, del suo Consiglio e del suo Segretariato».

Il giornale esclude che si possa considerare il Patto a quattro come un tentativo di regionalizzare i problemi europei e risponde nel modo seguente alle obiezioni di quanti si domandano perchè ne siano escluse le piccole Nazioni:

«Se al Patto partecipassero le piccole Potenze la discussione diverrebbe singolarmente confusa; è poi naturale che le Potenze siano divise, non fosse altro che per comodità di linguaggio, in Potenze a interessi generali, e in quelle a interessi limitati. Possono essere infatti messe nello stesso piano il Lussemburgo e la Francia, la Repubblica di Andorra e il Regno in nome del quale parla Titulescu? Vi sono vari gradi nella grandezza. Cadere in questo sistema di egualitarismo, sarebbe pura demagogia. Certamente è opportuno che non siano quattro grandi Nazioni a governare l'Europa, ma è ancora meno opportuno che quattro popoli di seconda grandezza ne sabotino l'amministrazione».

VON PAPEN CONTRO IL TRATTATO DI VERSAILLES

Osnabrueck, venerdì sera.

In una riunione di associazioni patriottiche svoltasi qui ieri sera, von Papen ha pronunciato un importante discorso politico. L'oratore ha fatto una serrata critica al Trattato di Versailles, sostenendo la tesi che tale Trattato ha avuto per effetto la balcanizzazione dell'Europa e ha creato un generale stato di disagio.

Von Papen ha accennato alla parte che Wilson ebbe nella delimitazione dei nuovi confini dell'Europa uscita dalla guerra e ha sostenuto che il Presidente americano non capiva nulla della mescolanza delle razze nell'Europa orientale e non capì che era impossibile far coincidere i confini etnici con quelli politici.

LE CONDIZIONI DELLA TREGUA NIPPO-CINESE

Tokio, venerdì mattina.

Da fonte ufficiale si apprende che la tregua fra la Cina e il Giappone è stata conclusa tra il capo dello Stato Maggiore dell'esercito giapponese del Kuantung e un rappresentante del Ministro cinese della guerra, Loyingchi. L'accordo stabilisce che le truppe giapponesi manterranno una linea che da Chang-Ping, a nord-est di Pechino, va fino al mare nelle vicinanze di Lutai. Naturalmente questa linea sarà rispettata dalle truppe giapponesi se i cinesi manterranno l'impegno di cessare da qualsiasi attacco. Il Giappone si è impegnato a non far avanzare le sue forze armate su Pechino e su Tien-tsin, ma non ha espresso tale garanzia per quanto riguarda le truppe del Manciukuò.

Il raduno dei "centauri" a Roma

Il Duce assiste alla imponente sfilata dei motociclisti in Via dell'Impero.

Il Duce passa in rivista i «centauri» ai Parioli.

LE OPERE DEL REGIME

Nuovi importanti lavori decisi nelle varie città

Roma, venerdì sera.

Il programma delle opere pubbliche, predisposto dal Regime per fronteggiare la disoccupazione invernale non si è esaurito con la fine della stagione. Ancora oggi, in ogni parte d'Italia, fervono lavori per l'esecuzione di importanti opere, mentre altre se ne annunciano di imminente inizio.

La rassegna ripetutamente fatta con successivi elenchi delle opere in corso e di quelle in progetto, si arricchisce, oggi, di nuovi interessanti dati relativi ai più recenti lavori decisi nelle varie città d'Italia. A Bolzano, la Consulta cittadina ha discusso il nuovo piano regolatore di ampliamento della città. Il nuovo piano di ampliamento prevede una sistemazione della zona di San Quirino, tale che essa possa ospitare, entro un termine di 25 anni, tante abitazioni per altri 20.000 abitanti. L'area complessiva della nuova città sarà di 8,40 chilometri quadrati. Il piano regolatore di Bolzano prevede anche la sistemazione di nuovi viali e strade, anche per lo sviluppo del movimento turistico della Regione.

A Milano il Comune continua a provvedere all'attuazione del piano regolatore, sviluppando la sua attività, sopratutto, per quanto riguarda le opere di risanamento cittadino nel quartiere di Piazza Diaz, nel corso del Littorio e lungo la nuova arteria che congiungerà Piazza del Duomo col corso Vittoria.

Nella provincia di Genova sarà presto appaltato il primo lotto di lavori per la protezione della via Aurelia, presso Sestri Levante.

A Bari l'Azienda generale italiana dei petroli annuncia che sarà costruito un nuovo stabilimento di raffinazione dei petroli. La scelta del centro di Bari è dovuto anche all'accertamento di importanti giacimenti di petrolio nel territorio albanese dati per lo sfruttamento in concessione alle Ferrovie dello Stato.

Nella provincia di Lecce sono stati accordati mutui a vari Comuni per la sistemazione di strade, fognature, edifici scolastici, ecc. A Foggia è stato approvato il progetto per la esecuzione del secondo lotto delle opere di fognatura urbana e per la sistemazione igienica di alcune strade per un importo complessivo di 2.100.000 lire. In provincia di Cosenza lo Stato si è assunto il compito e la spesa della costruzione dell'acquedotto di Paola con una spesa di due milioni.

A Sassari è stata approvata la esecuzione di un importante gruppo di lavori per la Provincia, fra i quali figurano il secondo tronco della strada che unisce Terranova a Locri, con uno sviluppo di undici chilometri e mezzo e una spesa di 1.600.000 lire, e la strada Padulo-Vignola, che raccorderà questi due paesi con la strada nazionale Tempio-Palau, con uno sviluppo di 18 chilometri. Frattanto è in costruzione un grande edificio nella piazza di San Giuseppe, che costituisce la prima opera del gruppo che risolverà la sistemazione scolastica della città. Si tratta di una scuola elementare modello, che comprende 32 spaziosissime aule e una bella palestra e costa complessivamente due milioni e mezzo.

Sono pure da segnalare i lavori per il porto di Torres e per il porto di Alghero che saranno dotati di nuovi moli. In provincia di Nuoro sono stati approvati i progetti per il consolidamento dell'abitato di numerosi Comuni. Degne di rilievo sono, pure, le opere di bonifica di Siniscola, Posada e Torpè, le quali valgono a riscattare una vasta plaga della Sardegna orientale dalla desolante sterilità che l'ha sempre caratterizzata a causa dei terreni acquitrinosi e insalubri.

ESECUZIONE DI MUSICHE INDIANE ALLA PRESENZA DEL DUCE

Roma, venerdì sera.

Alla presenza di S. E. il Capo del Governo è stato eseguito un interessante programma di musica indiana da parte dei cantanti Pandit Omkar Arathij Thakur, capo dell'associazione di musica indù a Bombay, e Pandit Romesh Chandra Ji, fratello di lui. I due cantanti, che appartengono alla casta dei bramani, hanno iniziato da Roma un giro per i principali centri dell'occidente, proponendosi di divulgare questa particolare forma di musica intesa unicamente quale mezzo di elevazione spirituale.

S. E. il Capo del Governo ha seguito l'esecuzione con grande interesse.

La penultima tappa del Giro d'Italia

Loncke primo a Bolzano

(Da uno dei nostri inviati)

L'ordine d'arrivo

1. LONCKE, alle ore 16,38';
2. Meini;
3. Cornez;
4. Altenburger;
5. Bovet.

Seguono gli altri corridori tutti in gruppo classificati con lo stesso tempo.

La classifica generale resta immutata.

Alle prese col maltempo

Bolzano, venerdì sera.

Il Giro d'Italia non ha avuto favorevoli le condizioni del tempo. Piovve durante la prima tappa, nel turbinoso finale che vide gli sforzi di Learco Guerra, e piovve pure all'indomani quando lo stesso Guerra scontò, con 6 minuti di ritardo, un fatale errore di scelta di rapporto. La pioggia non fu clemente nelle tappe successive e, ad eccezione di qualche giornata di sole, la carovana passò tra lo scrosciare degli acquazzoni in una pazza primavera che non si decide a mettersi in regola con le esigenze del calendario. Ma tutto questo non spaventa i corridori i quali, anche stamane, hanno accolto la ormai consueta tambureggiante sveglia della pioggia con rassegnata filosofia. D'altra parte la vicinanza del traguardo e la brevità della tappa fanno dimenticare o almeno attenuano le difficoltà e le avversità che ancora rimangono.

Si parte alle 11 dall'Albergo Cappellari tra una parata di ombrelli, e salve di applausi.

Bassano del Grappa non ha voluto essere da meno degli altri centri maggiori che hanno ospitato il Giro. Ci ha accolti con un entusiasmo traboccante, ed ora ci saluta con una girandola festosa di evviva che supera e fa dimenticare il melanconico monologo della pioggia.

Pochi minuti prima del via, una simpatica cerimonia ha coronato le liete accoglienze di Bassano. Il Podestà ha offerto medaglie d'oro ai corridori che si sono distinti nella tappa di ieri, e precisamente a Meini primo classificato, a Cornez giunto secondo, e ai tre bravi isolati veneti. Il Giro ci porta anche oggi sui luoghi sacri e ricchi di non dimenticati eroismi. Dal Grappa, propugnacolo di una fede e Altare della Patria, il percorso descrive un arco attorno all'Altipiano dei Sette Comuni, risalendo il corso del Brenta e poi arriva a Trento attraverso la salita di Pergine. Di qui per la Val d'Adige si giunge a Bolzano in 70 chilometri di levigatissime strade.

La carovana che non ha lasciato a Bassano nessuno dei suoi 53 superstiti marcia ora a lenta andatura sotto la pioggia che cade implacabile. Alle 12,5 si giunge a Cismon del Grappa compiendo i primi venti chilometri a una velocità non certo ubriacante. Ma chi potrebbe farne colpa ai corridori che, poveracci, faticano in quel modo sotto l'acqua e nel fango dopo un antipasto di tremila chilometri? Lasciate che sonnecchino tutti insieme, raccolti attorno a Binda, come i pulcini attorno alla chioccia. Ne hanno il diritto.

Con questa andatura da padri di famiglia a diporto riesce facile a Rovida, che ha bucato a Primolano (Km. 29), il compito di rientrare. A Borgo Valsugana (Km. 50) il plotone giunge più compatto che mai. V'è una salita che porta a Levico ma è così dolce che non può certo pretendere di risvegliare nei corridori le energie.

La bella cittadina che dista sessantanove chilometri dalla partenza appare ad una svolta, dietro un velario di pioggia. Ciononostante una folla numerosa fa ala al passaggio dei corridori, quando vi transitano alle ore 13,50. Poco prima del passo Bertoni ha dovuto perdere un po' di tempo per il cambio di alcuni raggi di una ruota e a cinque chilometri da Pergine una foratura attarda Orecchia che ripara e riprende col valido ausilio di Gremo. Man mano che ci avviciniamo a Trento l'orizzonte si rischiara. Cessa la pioggia e, fra i cavalloni delle nubi, appare e dispare il sole.

Alla buon'ora. I corridori non soffrono più come prima i morsi del freddo e ciò li scuote e li consiglia ad accelerare. Ciononostante essi non giungono all'ombra del Castello del Buon Consiglio che alle 14,35, con un ritardo di oltre 45 minuti sulla tabella di marcia dei 30 all'ora. Al posto di controllo di Trento è schierata una folla che applaude vivamente al passaggio dei corridori. Sono pure presenti tutte le autorità. I corridori passano tutti in gruppo: è primo Cipriani alle 14,38.

A Bolzano intanto la carovana del Giro è attesa con viva impazienza, donde, dopo un giorno di riposo, ripartirà per compiere l'ultima fatica.

E' stato anzi costituito un comitato di organizzazione per meglio accogliere degnamente i protagonisti della grande corsa e S. A. R. Filiberto di Savoia Duca di Pistoia ne ha accettato la presidenza, offrendo inoltre una magnifica coppa da consegnarsi al corridore che per primo taglierà il traguardo della nostra città. La vice presidenza del comitato organizzatore è stata assunta da S. E. Marziali, Prefetto di Bolzano, anch'egli ha destinato una ricca coppa al primo degli isolati arrivato a Bolzano.

Il comitato organizzatore ha pure predisposto diversi premi in denaro per gli isolati.

Il locale quotidiano La Provincia di Bolzano aveva inoltre predisposto un ampio servizio di segnalazioni, lungo tutto il percorso della tappa, cosicchè, di volta in volta che arrivavano notizie, queste venivano comunicate al pubblico numerosissimo che si era venuto assiepando nei pressi del traguardo, per attendere i corridori.

Sull'ampio rettilineo di via Claudia Augusta, dove appunto è stato posto il traguardo d'arrivo, era stata innalzata una tribuna dalla quale S. A. R. il Duca di Pistoia, S. E. Marziali e tutte le autorità cittadine hanno assistito all'arrivo, mentre lungo tutto il viale — dove era stato predisposto un abbondante servizio d'ordine, per evitare che qualche «tifoso» più acceso degli altri intralciasse l'arrivo dei corridori — tutta Bolzano si era riversata ad applaudire i valorosi attori del Giro d'Italia.

FRANCESCO CARLI.

TAFFERUGLI IN SPAGNA PER IL DIVIETO DI UNA CORRIDA

Madrid, venerdì sera.

Un comunicato del Ministero dell'Interno informa che ieri è avvenuto un conflitto a Tarsa, in provincia di Casares, tra la forza pubblica e un gruppo di dimostranti. E' rimasto ferito anche un tenente della Guardia civile. Le cause del conflitto sono di carattere puramente locale e vanno ricercate nel divieto posto dalle autorità allo svolgimento di una corrida. La folla inscenò una dimostrazione contro tale divieto e durante un tafferuglio vennero sparati colpi di rivoltella contro la forza pubblica che si vide così costretta a fare uso delle armi per sedare il tumulto.

LA SOLENNE CERIMONIA ALLA BASILICA LATERANA. — Il Papa impartisce dalla loggia la benedizione al mondo.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 26. — Con attività limitata il mercato seguita nell'andamento sostenuto. Leggermente in rialzo i valori statali, rimanendo in vantaggio di qualche unità Savigliano, Fiat, Viscosa, F.C.E. ed E.A.I.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	78,70	78,40
100	Id. f. p.	78,725	78,425
100	Consol. 5% c.	87,40	86,90
100	Id. f. p.	87,425	87,175
100	I.R.I. 4,50%	455,50	454,50
500	Torino 6% c.	504 —	503 —
500	S. Paolo 5%	498	497 7/8
500	S. Paolo 5,50%		
500	Ferrov. 5%	506 —	505 —
100	B.T. Nov. 1934	101,30	101,30
100	B.T. Nov. 1940	102,80	102,60
100	B.T. Nov. 1941	102,70	102,60
100	P. N. 4,50%		
50	C. Fond. 5%		
1000	B.ca d'Italia	1572 —	1575 —
500	Banca Comm.	990 —	996 —
500	Credito Ital.	646 —	648 —
100	Banco Roma	104 —	104 —
500	C. Mobiliare	556 —	555 —
350	Mediterranea	343 —	342 —
500	Meridionali	609 —	610 —
10	Italgas nuove	11,75	11,75
200	Navigaz. A. I.	49 —	49 —
250	Lloyd Sab.	34 —	34 —
25	Cirié-Lanzo	169 —	167 —
10	Italiana Gas	12 —	12,25
10	Sip	90,25	92,25
250	Elettr. A. I.	67,75	68 3/8
125	Sip	36 7/8	36 9/16
400	Terni	138,75	138 —
100	F. C. E.	64,50	65,50
500	Savigliano	727 —	730 —
250	Nebiolo	102 —	105 —
150	Bauchiero	148 —	148 —
50	Tedeschi	56 —	57 —
200	Fiat	227,25	228 —
50	Monte Amiata	38,50	39 —
100	Montecatini	107,75	107,50
100	Olivetti	198 —	198 —
100	Montefiore	165 —	165 —
25	Schiapparelli	6 —	6 —
100	Mira Lanza	69 —	69 —
100	Cisi	147 —	148 —
500	Acqua Potab.	352 —	356 —
150	Fiorio	31 —	31 —
200	Viscosa	174,50	175,50
25	Valli Lanzo	16 —	15,50
150	Aedes	—	—
250	Lane Borg.	1080 —	1082 —
200	Beni Stabili	208 —	206 —
100	Cartiera Ital.	92 —	93,25
300	Cart. Burgo	84 —	83,75
100	Pittaluga	6,50	6,50
50	Fornaci	228 —	229 —

CAMBI: Parigi 78,65; Londra 64,95; Svizzera 371,35; New York 16,55.

Borsa di Genova

GENOVA, 26. — Più fermi i Consolidati, sempre ben tenuto il mercato azionario. [illegible] Consolidato 5% [illegible] Banca d'Italia [illegible] Meridionali [illegible] Fiat [illegible] — CAMBI: Parigi 78,65; Londra 64,95; Svizzera 371,35; [illegible] New York 16,55.

Borsa di Roma

ROMA, 26. — Rendita 3,50% cont. 78,40; [illegible] Ilva 104; Montecatini 108; Ansaldo 30; Fiat 228; Terni 138,50; Soc. [illegible] Elettr. 274; Assic. 119; Rom. Zucch. 100; Fondi Rustici 8,75; Immobiliare 603; Beni Stab. 208; Imprese Fond. 108; Risanamento 1084; Acqua Marcia 684; Cons. Miglior. 5% 474. — CAMBI: Parigi 78,68; Londra 64,95; Zurigo 371,35; New York 16,56.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 26. — Rendita 3,50% [illegible] 78,40; Consolidato 5% fm. 87,25; Venezia 3,50% 87,50; Buoni Tes. 1934, 101,35; id. 1940, 102,75; id. 1941, 102,75; Adria 20; Cosulich 16,25; Lib. Triest. 14; Lloyd 31; Assic. Generali 3240. — CAMBI: Parigi 77,65; Londra 64,95; New York 16,65; Zurigo 371,35.

GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO

Il bracciante Nicola Salvetti di Nicola, di 25 anni, abitante a Grugliasco è rimasto questa mattina vittima di un grave infortunio. Verso le ore 7 egli si trovava addetto a lavori di sterro in una cava di ghiaia sita all'angolo delle vie Francesco De Sanctis e Villa Giusti, quando ad un tratto il cavo di trazione dei carrelli d'un piano inclinato si spezzava. La corda d'acciaio colpiva il disgraziato Salvetti alla gamba sinistra con tanta violenza da provocargli la lacerazione dei muscoli e la frattura complicata delle ossa. Tosto soccorso dai compagni di lavoro il poveretto veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia dott. Gaudio giudicava il caso gravissimo e procedeva all'amputazione dell'arto. Dopo l'operazione il Salvetti era ricoverato con riserva di prognosi.

Borsa di Milano

MILANO, 26. — [illegible] di Stato ancora passata la Rendita 3,50% a 78,30-78,35 e il Consolidato 5% fra 87,35-87,05-87,17, mentre mantengono le posizioni precedenti i Buoni novennali. Nulla di notevole nel mercato dei cambi. N.B. Le azioni Sebi non sono più quotate nel listino ufficiale in seguito all'avvenuta incorporazione della Società in quella Elettrica del Valdarno.

Rendita 3,50% 78,35; Consolidato 5% fm. 87,175; Banca It. 1585; Banca Comm. 999; Banco Roma 103; Credito Ital. 666; Credito Meriti 500; Consorzio Mob. 563; Elettrofin. 14,35; Mediterranea 341; Meridionali 609; Veneta Costr. Ferr. 163; Cosulich 16; Rubattino 137; Lib. Triest. 20; Cot. Cantoni 1490; Olcese 211,50; Furter 37,50; V. Olona 64; S. Bellana 7; V. Ticino 72; Stampati 369; Cantoni Coats 310; Linif. Can. Naz. 178; Rossari Varzi 310; Rotondi 203; Tosi 30; Coton. Merid. 14; Un. Manif. 309; Lan. Gavardo 685; Rossi 1080; Targetti 58,50; Caccumi 261; Bernasconi 38,50; Snia 174,75; Facchetti 37; Ansaldo 23; Ilva 106; Metallurgica It. 163,50; Amiata 39,25; Montecatini 107; Dalmine 136,50; Breda 32,50; Bianchi 39,75; Isotta 14,50; Fiat 228; Miani Silv. 8,00; Reggiane 30,50; Adriat. Elettr. 145,50; Brioschi 130; Cisi 193,50; Dinamo 198; Bresciana 199,50; Valdarno 131,75; Alta Italia 66; Emiliana 301,50; Trezzo Adda 350; Adamello 123,50; Esso 45,50; Edison 647; id. Portegrate 335; Sip 36,25; Tirso 91; Viscosa 332; Meridionale Elettr. 183; Terni 137,50; Un. Es. Elettr. 13,50; Italcable 57,50; Tecnomasio 34; Distillerie It. 122; Eridania 500; Industria Zucch. 962; Raff. L. L. 406; Italgas 11,75; Mira Lanza 69; Pirelli It. 19; Aedes 187,50; Fond. Reg. 3,45, id. 7% 33; Fondi Rustici 9; Beni Stab. 209; Saturnia 27; Past. Baroni 13; Alb. Venezia 35,75; Italo Am. 30; Pirelli It. 753; Pirelli e C. 201,50; Brasital 48,50; Dell'Acqua 124; Vedetta 89. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 87,50; Credito Venezia 5% 485, id. 6% 504,75; Cons. terr. 4% 430, id. 5,50% 495; Cons. Miglior. 5% 502,50; Banca Lavoro 5,50% 489,50; Buoni Tesoro 5% 1934, 101,375; id. 1940, 102,70; id. 1941, 102,675; Fond. 5% S. Paolo 497,50; Cons. Miglior. 5% 471,50. — CAMBI: Parigi 78,65; Zurigo 371,35; Londra 64,96; Amsterdam 779; Madrid 164,75; Bruxelles 289; Berlino 453; Praga 57,75; New York chèque 16,55.

Un lutto de "La Stampa,,

Cesare Demaria

Un gravissimo lutto colpisce la famiglia del nostro giornale. Questa mattina alle 5 è spirato il nostro collega di redazione Cesare Demaria. La perdita è, per tutti noi de La Stampa, singolarmente grave e dolorosa. Egli era di noi il più anziano; egli era il nostro «papà». Come un padre gli volevamo bene, e non lo dimenticheremo.

Il nostro Demaria è morto; ma non morrà certamente la memoria di lui nei nostri cuori. E sempre lo rivedremo fra noi, al suo tavolo di lavoro, curvo sulle cartelle, la bella testa ornata di quel gran ciuffo di capelli bianchissimi; e ancora sentiremo quel caratteristico canticchiare a bassa voce che accompagnava il suo lavoro quasi a insegnare a noi giovani che il lavoro è gioia e conforto.

Un grande, un gigantesco lavoratore è stato Cesare Demaria. Dei suoi 70 anni di vita, 45 li ha passati al nostro giornale, dando ad esso, ogni giorno, la fatica e l'ingegno dell'opera sua. Venuto al giornalismo da un impiego privato, ad esso si dedicò con la passione che aveva nel sangue, con l'entusiasmo di chi è conscio di aver trovato la sua via. Per lustri e lustri — e i lettori lo ricordano ancora — ha deliziato i lettori di questo giornale con quella inimitabile, spumeggiante «Vita che si vive», la rubrica in cui egli ogni giorno profondeva con signorile generosità le risorse del suo spirito vivacissimo, della sua acuta osservazione, del suo umorismo bonario e penetrante insieme.

A quei giorni, egli era solo a sobbarcarsi il peso della cronaca cittadina; [illegible] fedeli lettori la gioia di quella colonnina, tutta sorriso e malizia, che pareva sempre lungamente elaborata e tanto era gratuitamente riuscita, e che invece, molto volte, era buttata giù, alla brava, all'ultimo minuto.

Erano i tempi in cui Demaria portava, sotto, il ciuffo dei capelli neri, il pizzetto alla moschettiera. Ed era un moschettiere del giornale, pronto sempre alla trovata, pronto sempre al lavoro, di cui neppure avvertiva la fatica. Ricordava egli, parlando di quei tempi, come avesse passato anni e anni senza aver conosciuto un giorno di riposo. E lo ricordava, non già per lamento o rimpianto, ma come un titolo di orgoglio, con una specie di amabile civetteria. Il lavoro, era la sua divisa e la sua gioia. Ed anche in questi ultimi tempi, quando avrebbe potuto riposare, non mancò mai di venire ogni mattina al giornale, per sedersi al tavolo a lavorare.

Le opinioni e le idee vorticose ove era nato gli avevano dato uno sguardo largo e ottimistico della vita; e questa sua concezione sana e cordiale di uomini e cose porta nell'opera sua come nella vita. E l'uomo e lo scrittore furono tutto bontà e sorriso. Tale lo ricordiamo nell'opera giornalistica — nell'«io fra tutti» della «Vita che si vive», nella corrispondenza al Resto del Carlino e al Secolo, nella collaborazione al Guerin Meschino, persino in alcune corrispondenze politiche da Roma di tanti anni addietro, nel periodico umoristico Il diavolo rosa fondato in collaborazione con Caramba — nei racconti per bambini, tutti dedicati all'adorata nipotina — Pimpinella e Gasparino, Cuor d'oro — e nelle sue commedie e nei suoi numerosi, freschi, ameni «vaudevilles» in dialetto piemontese — Dal dire al fare, Il nostro amore, Il [illegible] del merlo, L'avvocato dei [illegible], Fera di [illegible] Stefano, Addio portinaio — alcuni dei quali lavori scritti nel dopoguerra con vivissimo successo di pubblico.

Ma non si può dire degnamente di Demaria senza dire di quel suo gran cuore di vecchio e ingenuo fanciullo. Non si poteva avvicinare quest'uomo senza volergli bene. Perchè egli voleva bene a tutti quelli che avvicinava. In ogni persona egli andava in cerca della bontà, e qui si fermava, pago che la sua bontà si specchiasse e fluisse in un'altra. Nonostante tutte le sue lunghe esperienze professionali, egli ignorò sempre il lato cattivo degli uomini e delle cose. Per questo non ebbe mai un solo nemico, come nei suoi lavori non vi fu mai un personaggio torbido e tristo. Idolatrato in casa dai famigliari, raccolse, fuori, solamente simpatia e affetto. Vien fatto di pensare che tutta l'umanità si facesse buona per lui, per volergli quel bene che si meritava.

E quel suo gran cuore resistette, infatti, fino alla fine. Colpito da un attacco del male egli ne ebbe il corpo a metà paralizzato; ma il medico fu stupito di riscontrargli il polso normale, col cuore che batteva il suo ritmo sereno e fermo. Ed anche la mente rimase limpida e fresca. Gli occhi chiusi, come in raccoglimento, sentiva la vita intorno a sè, mentre avvertiva la propria che si affievoliva, senza ombra di lamento o di timore. Avvertì un amico che saliva le scale, gli parlò brevemente, ma cordialmente. Volle essere confessato e comunicato, e disse le preghiere con accento intenerito e sincero. Poi attese. Sapeva di attendere la morte, e sentiva l'amore immenso del figlio, della nuora e della nipotina gridasse, nel silenzio, che non sarebbe venuta.

Invece la morte è venuta. Ma quando egli fu vicina, egli certamente la guardò; e, come per tutte le cose e le creature, vide in lei qualcosa di dolce e di buono, e ad essa si affidò, con l'ultimo abbandono sereno e forse lieto di quel suo gran cuore di fanciullo.

LA MOSTRA DELLA MINIATURA INAUGURATA DA UMBERTO DI SAVOIA

La magnifica Mostra della miniatura, ordinata nei locali del «Faro» dal dottor Viale, direttore dei Musei Civici, con la collaborazione dell'ing. Chevalley e dell'ing. Ricci, è stata ieri alle 18 inaugurata all'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Principe è stato ricevuto negli uffici del «Faro» da S. E. il Prefetto Ricci, dal vice-Prefetto marchese Di Suni, dal Podestà conte Thaon di Revel, dal vice-Segretario federale conte ing. A. Orsi, dalla presidente della benemerita Istituzione donna Virginia Agnelli, nonchè dai dirigenti della bella Mostra. Quando Egli è entrato nella sala della Mostra, tutta elegantemente adorna di fiori e di sempreverdi, un nutrito e festoso applauso di saluto ha echeggiato. Nella sala, infatti, era raccolto un eletto pubblico, fra cui abbiamo notato S. E. Patetta accademico d'Italia, lo scultore Guerrisi, i pittori Valinotti e conte Bocconetti, le pittrici Bologna, Mennley e Sacerdote, la scultrice De Alcorta, i maestri Sinigaglia e Calandra, il conte Cirìodi di Panissera, il marchese di Cinzano, il marchese di Moncrivello, il barone Casana, il prof. Mattirolo, il comm. Gualco, il comm. Mazza, il dott. Ridoni, la signorina Cavallo, segretaria del «Faro», ed un eletto stuolo di signore.

La Mostra della miniatura — da noi ieri distesamente esaminata nel suo materiale di grande valore artistico e storico — rimarrà aperta, come già è stato detto, solamente fino al 28 corr.

A sinistra: S.A.R. il Principe di Piemonte, accompagnato da Donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, ammira, alla Mostra della Miniatura del «Faro», alcune ricche e artistiche tabacchiere del '700. A destra: S.A.R. mentre esce dal Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri dopo la celebrazione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine dei Barnabiti.

E. I. A. R. - Radio Torino

— 19,45: Com. dei Consorzi agrari, del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19,10: Dischi — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20: Notizie sulla 16.a tappa del Giro d'Italia — 20,15: Trasmissione di musica varia - Dischi — 20,45: Il centenario Ariostesco: Silvio D'Amico: «L'Ariosto commediografo» — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi (musiche di G. Martini, D. Zipoli (trascrizione di Rito Selvaggi), Strauss, Grasner, Mancinelli e Wagner) — Nell'intervallo: Alberto Casella: «Le cose più grandi di noi» (conversazione).

Roma-Napoli: 21: «La danza delle libellule», operetta in 3 atti di Franz Lehar — Bolzano: 20: Concerto di musica teatrale — Palermo: 20,45: «La Wally», opera in 3 atti di A. Catalani — Bari: 20,30: Concerto di musica teatrale — Vienna-Graz: 20: Concerto di musica brillante e da ballo — Bruxelles II: 20,30: «Il sentiero della gloria», stravaganza in diverse scene — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 20,5: Grande concerto (Wagner, Brahms, Fibich) — Parigi P. P.: 20,30: «Les Rinottes» operetta di Mathé — Radio Parigi: 20,45: Musica della Guardia Repubblicana — Langenberg: 21,30: Musica da camera: Brahms, «Quartetto di piano in do minore» — Lipsia: 21,40: Beethoven, «Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore» — Muehlacker: 21,40: Musica da camera (Mozart, Beethoven) — Midland R.: 22,30: Trasmissione con televisione: Wladimir Launitz, «La Troika», episodio zingaresco russo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia genovese Govi). — Ore 21,15: «Quella buon'anima» di U. Palmarini.

GAY-DANZE: Lezioni 16,30; Thè; 21: Tratt.

PAGODA VALENTINO: Ore 21: Super-Dancing.

IL FARO (via Pierino Delpiano, 14. — Esposizione vendita lavori femminili, Ore 9-12 e 15-21.

IL FARO. — Mostra della miniatura. Ore 9-12 e 15-19.

MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE ARTI (Parco del Valentino): Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 31.a Esposizione: Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 15 alle 19 giorni festivi.

QUARTO SALONE INTERNAZIONALE DI ARTE FOTOGRAFICA. — Casa Palazzo: Giorni feriali ore 14,30-23; festivi 10-23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Il club delle ondine», E. Hardt.
VITTORIA: «Sposa» (Lil Dagover) e Compagnia del Teatro Russo Karoussel.
ITALA: «T'amerò sempre», Nino Besozzi.
SPLENDOR: «Mamma», Poltrone L. 2. Lunedì: Le prigioniere, Valide riduzioni.
IDEAL: Fortuna di Zanze, E. Gramatica.
ALPI: «L'amore perduto», Clive Brook.
STATUTO: «Raffles», Ronald Colman.
BORSA: «Sangue ribelle» con Clara Bow.
PRINCIPE: Dott. Jekyll e Troupe Bilamour.
VINZAGLIO: «Mamma» e Orik-Orok.
SAVOIA: Mamme (M. Marsh) e Orik-Orok.
AMBROSIO: Vecchio rubacuori, M. Glory.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il 26 corr. cristianamente mancava ai suoi cari il

Cav. CESARE DEMARIA

Redattore del Giornale «La Stampa»

Partecipano la dolorosa perdita il figlio, la nuora, la nipotina Cesarina e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 16,30, partendo da via Moncalvo, 13. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

KAPPELMAYR LUIGI

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie Elena Gerbaldi, i figli Giorgina e Nino e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 16,30, partendo da via Gollo N. 3.

(Croce Nera - Tel. 53-183 - Stab. On. Funebri).

La Ditta E. Martinazzi & C. (Selvi) profondamente rattristata partecipa la improvvisa perdita del suo

Prof. LUIGI KAPPELMAYR

suo valente ed affezionato collaboratore.

(Croce Nera - Tel. 53-183 - Stab. On. Funebri).

Emilia Notaris ved. Viganotti

è mancata ieri all'affetto dei suoi cari.

Ne danno il triste annunzio le figlie, il figlio Enrico, la nuora Dina Gay, gli adorati nipotini, la sorella Maria in Peretti col marito e figli, i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 8, partendo da via Nizza N. 2.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Anzio e Mario Rosso hanno il dolore di annunziare la morte della Signora

Emilia Notaris ved. Viganotti

madre adorata del loro carissimo amico Enrico Viganotti. [illegible]

Ieri cristianamente spirava

Romano Anna ved. Rubatto

d'anni 88

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Maria ved. Lagna e figlia; Matilde; Rosa ved. Salamano e figli; Caterina; Francesca; Giovanni con la Consorte e Figli; la nuora Rosa Fasano ved. Rubatto; il fratello Filippo e famiglia (America); nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 17,30 partendo dall'abitazione in Collegno (Borgo Nuovo).

Ieri, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

ERNESTO PIODA

Angosciati ne danno il triste annunzio, la moglie Rissotti Anna, la figlia Alessandrina e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 27 corr. alle ore 8 partendo da via Pisa N. 40.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Appendice de "La Stampa della Sera,, N. 40

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

— Rimango.

Metà del paese — attratta dal suo esempio, rimase con lei. Perchè abbandonare i focolari? Abbandonare significa rinunciare. Quando gli austriaci — «i mukes», come li chiamavano, nel loro dialetto, per disprezzo — sarebbero arrivati, la gente di Fossalta voleva esserci anche essa a difendere i focolari.

Che cosa avrebbero potuto fare, contro tutto un paese deciso?

Il contegno delle popolazioni, in cospetto all'invasore, fu superbo. In tutto il Friuli, i rimasti si chiusero ostili nelle loro case. Non fornicarono col nemico. Non patteggiarono. Le cronache delle invasioni altrove — in Francia, per esempio — sono scandalose: basta sfogliarle per inorridire. Lo riconoscono gli stessi scrittori francesi. Nulla di tutto ciò, nel Friuli: nessun esempio di tradimento o di viltà. L'invettiva contro le donne di Verdun, che il Carducci fa sua, nel «Ça ira», non si può applicare alle friulane. Non un atto di colpevole condiscendenza al nemico s'hanno a rimproverare i friulani — uomini e donne — nelle relazioni con l'invasore: abbondano bensì gli esempi contrari.

Marta possedeva diverse masserie, nel Veneto, una di là del Piave, nei pressi di Treviso, l'altra a Carpeneto. Prima che il nemico giungesse al Tagliamento, volle recarsi a visitare quei di Carpeneto, ad incuorarli, a raccoglierne i desideri. Mario Morussi, che si trovava come per caso a Fossalta quando la giovane signora decise il viaggio, le disse:

— Va a Carpeneto? Passi da Pozzuolo, e cerchi del vecchio Sandron a nome mio...

— Il vecchio Sandron? E chi è costui?

— Un uomo che sa molte cose, contessa, sulla sua famiglia e su quella di suo marito!

Marta sentì, d'istinto, una punta di acredine sotto quelle parole del triestino e non osò chiedergli di più. Che egli fosse innamorato di lei, lo sapeva da un pezzo, e, sulle prime, aveva accolto di buona grazia le sue premure. Ciò avveniva al tempo in cui ella credeva che la pagina del suo matrimonio con Ludwing fosse chiusa oramai e che, fra passato e futuro, la guerra avesse calato una cortina di ferro! Più tardi, una nuova coscienza si era formata in lei, come vedemmo, imponendole di troncare quell'amicizia che minacciava di prendere una brutta piega, ma il giovane, anzichè ritrarsi discretamente, come la più elementare prudenza gli avrebbe dovuto consigliare, insistette nelle sue assiduità culminate, un bel giorno, in una aperta dichiarazione.

Marta, naturalmente, lo respinse e, — strano a dirsi! — provò una specie di gioia al pensiero che Ludwig, se l'avesse saputo, sarebbe stato contento di lei!

Mario Morussi, dopo il rifiuto, non aveva cessato dal visitarla, ma le si mostrava torvo, accigliato. A volte la guardava con una espressione strana, negli occhi. Le sue parole «Il vecchio Sandron sa molte cose, sulla sua famiglia e su quella di suo marito», risuonavano ancora sugurosamente alle orecchie della giovane signora, quando si mise in cammino per Carpeneto.

— Che cosa avrà voluto dire? — si chiedeva ella inquieta.

Dovendo viaggiare in senso trasversale alle direttrici di marcia delle colonne in ritirata, non le fu difficile raggiungere la masseria in tempo relativamente breve e senza troppa difficoltà, passando da Santa Maria di Sclaunicco. Più difficile fu il ritorno. Giunti ormai gli austriaci al Tagliamento, chilometri e chilometri di carreggi, si allungavano come serpi mostruosi al di là del fiume, sulle vie d'accesso di Bonzicco e di Pinzano. Quelli che avevano avuto la ventura di poter passare, si affrettavano al Piave e, per quanto la ritirata si compisse ormai ordinatamente, le strade erano sovraccariche.

Marta non potè più passare per Santa Maria di Sclaunicco, ove già s'ammassavano forze in via di riordinamento, con le loro salmerie, e dovè piegare a nord, per cercare una via di scampo attraverso Pozzuolo. Vi giunse la sera del ventinove. Un nucleo d'avamposti le sbarrò il passo.

— Chi va là!

— Italiani! — gridò Marta, alzando la destra.

La vedetta abbassò l'arma.

— Avanti al passo! — intimò. — La giovane donna scese dal calesse ed avanzò. Un sergente la squadrò, proiettandole in faccia il fascio di luce d'una lampadina tascabile.

— Dove va?

— A Fossalta di Portogruaro!

— Damine! Non le sarà facile poter passare, signora!

— Ho la mia casa là.

— Il paese è sbarrato!

Marta chiese di poter parlare a qualche ufficiale. La condussero in paese.

— Uhm! — le disse un tenente che aveva al bavero il galloncino di argento degli aiutanti maggiori. — Potremmo farla passare, ma non è consigliabile, specialmente a quest'ora. Siamo circondati da ogni parte. Santa Maria è ingombra e difficilmente potrebbe aprirsi una via da quella parte.

Nella caligine tragica che ammantava ogni cosa, la voce stessa pareva durasse fatica a trovare la via. Non si udiva più che il crosciare insistente della pioggia e, a tratti, il «chi va là» di qualche sentinella, e qualche sparo isolato.

V'era già nell'aria quell'ansia sospesa delle vigilie d'armi, che s'avverte nel più rado e lento parlottare del soldato. Marta sentiva l'ora greve: sentiva come un voce che le comandasse di rimanere ed il suo senso del dolore, sempre vigile, acuiva in lei tutte le facoltà, tutte forze della intelligenza. Qualcosa le diceva che la sua stella la aveva condotta, per vie imperscrutabili, là dove, forse, tra poche ore, doveva giocarsi il suo destino, in una con le sorti dell'Italia: perchè così doveva essere! Unica donna dal suo mondo, piovuta in mezzo a quei soldati, ella sentiva addosso gli occhi di tutti: e le pareva di sentire fisicamente, in quegli sguardi, che avevano nell'ombra, il bagliore dell'acciaio, una disperata volontà di vincere o di morire. In un soffio, con una intonazione umile che non le era abituale e che sorprese lei stessa, come il suono improvviso d'una voce sconosciuta, Marta disse:

— Se potessi rendermi utile in qualche cosa... Sono infermiera...

E tacque, perchè le sue parole erano suonate tragicamente al suo orecchio, come un invito alla morte.

Pozzuolo è difesa da una brigata di cavalleria. Poco prima dell'alba, la battaglia s'accende. Crepitano le mitragliatrici. Lunghe strisce di fuoco solcano rabbiosamente l'ombra falsa del crepuscolo. I piccoli posti hanno sentito il nemico e lo mordono. Pattuglie a cavallo si irradiano lungo le sei strade, per prendere contatto con l'invasore. Rientrano poco dopo, assottigliate, con i cavalli grondanti sangue.

Il nemico è costretto ad avanzare lungo le strade, chè nei campi, inzuppati dalle pioggie, si affonda sino al ginocchio. E' armato di mitragliatrici leggere. Si stabilisce a poco a poco l'accerchiamento ed il fuoco si accende da tutte le parti.

Alle 11, il nemico si presenta in forze e, dopo un tiro di piccoli calibri, si decide ad attaccare dalla parte orientale.

Una massa oscura avanza sulla strada. Sono uomini scelti, soldati magnifici, probabilmente arditi.

Avanzano con superbo sprezzo della morte. Marta li vede dall'abbaino d'una casa. Un ufficiale facendosi portavoce delle mani, chiede la resa, ma il sergente mitragliere Garavaglia gli risponde che «Genova» non si è mai arresa e, senz'altro falcia gli assalitori, con una raffica micidiale.

S'accende una lotta furibonda. Dall'alto della barricata, i mitraglieri di «Genova» fanno un fuoco d'inferno, aprendo vuoti spaventosi nelle file nemiche, che però si rinnovano continuamente, avanzando sempre più. Una preoccupazione costante assilla i difensori: economizzare le munizioni!

Dall'abbaino occupato prima da Marta — ora ella è scesa a medicare i primi feriti — un gruppo di tiratori scelti apre un fuoco fitto.

Scarseggiano le munizioni: bisogna fare d'ogni cuore un proiettile. Un ordine parte dal Comando della brigata. Grida brevi e secche si diffondono per le case del paese:

— A me il mio squadrone!

— I miei dragoni a cavallo!

— A cavallo!... A cavallo!

Le file si formano nella viuzze, si rinserrano, i plotoni si contano, scattano, saltano oltre le barricate.

Un urlo:

— Savoia!

Sbigottiti, i tedeschi indietreggiano e si sparpagliano nei campi, ricominciando il fuoco. Le mitragliatrici nemiche, postate dietro i covoni, colgono i nostri in un incrocio di tiri infernali, con proiettili esplosivi che quarciano gli alberi e producono nei corpi dei soldati ferite orribili. All'infermeria Marta è un continuo affluire di barelle. Frammisti ai soldati feriti, vi sono alcuni borghesi. Uno di essi è spirato mentre lo medicavano. Marta avvicinatasi al cadavere per ricomporlo pietosamente, si china un istante ad osservare i lineamenti che, dalla contrazione dello spasimo vanno a poco a poco spianandosi nella austera serenità della morte.

(Continua).

I nervi

Dimitrij Osipovic Vaksin, architetto, era tornato dalla città nella sua villa, sotto la recente impressione di una seduta spiritica a cui aveva poco prima assistito. Spogliandosi e coricandosi nel letto solitario (la signora Vaksina era andata alla festa della S. Trinità), Vaksin incominciò involontariamente a rammentare tutto ciò che aveva udito e visto. Una seduta, a dire il vero, non c'era stata, ma si era passata la sera in discorsi terrificanti. Una signorina di punto in bianco si era messa a parlare della divinazione del pensiero. Dalla divinazione del pensiero senza accorgersene erano passati agli spiriti, dagli spiriti ai fantasmi, dai fantasmi ai sepolti vivi... Un signore narrò la spaventosa storia di un morto che si rivoltava nella tomba. Vaksin stesso aveva chiesto una sottocoppa e aveva mostrato alle signorine come si fa a conversare con gli spiriti. Egli aveva evocato, fra gli altri, lo spirito dello zio Klavdij Mironovic e mentalmente gli aveva domandato: « Non è tempo che metta la mia casa in testa alla moglie? », a che lo zio aveva risposto: « Tutto andrà per il meglio ».

« Molto vi è di misterioso e... di terribile in natura... — rimuginava Vaksin, adagiandosi sotto la coperta. — Non sono terribili i morti ma questa incertezza... ».

Battè l'una di notte. Vaksin si voltò sull'altro lato e sbirciò di sotto la coperta la luce azzurra del lumino. La fiamma oscillava e rischiarava a malapena le icone e il grande ritratto dello zio Klavdij Mironovic appeso di fronte al letto.

« E che succederebbe se in questa semioscurità comparisse a un tratto l'ombra dello zio? — balenò in mente a Vaksin. — No, è impossibile! ».

I fantasmi sono un pregiudizio, frutto di menti immature, nondimeno Vaksin si tirò la coperta sulla testa e chiuse più forte gli occhi. Nell'immaginazione gli balenò il cadavere che si rivoltava nella tomba e gli sfilarono le immagini della defunta suocera, di un compagno che si era impiccato e di una ragazza annegata... Vaksin prese a cacciare di testa i lugubri pensieri, ma quanto più energicamente cercava cacciarli, altrettanto più chiare diventavano le immagini e più spaventosi i pensieri. Incominciò a sentirsi a disagio.

« Il diavolo lo sa che cos'è.... Ho paura come un bambino..... E' sciocco! ».

« Cik... cik... civ » — batteva l'orologio dietro la parete. Nella chiesa del villaggio nel cimitero il custode prese a suonare. Il suono era lento, triste e straziava l'anima. Per la nuca e per la schiena di Vaksin correvano dei brividi freddi. Gli parve che sopra la sua testa qualcuno respirasse affannosamente come se lo zio fosse uscito dalla cornice e si fosse chinato sopra il nipote... Vaksin si sentì oppresso in modo intollerabile. Per la paura egli stringeva i denti e tratteneva il respiro. In fine quando dalla finestra aperta volò dentro un maggiolino e si mise a ronzare sopra il suo letto egli non potè resistere e si attaccò disperatamente al campanello.

— Dimitrij Osipovic, *was wollen Sie?* — echeggiò dopo un minuto dietro la porta la voce della governante.

— Ah! siete voi Rosalia Karlovna? — si rallegrò Vaksin. — Perchè vi siete incomodata voi? Avrebbe potuto venire Gavrila...

— Havrile foi stesso afere mandato in città e Glafira da ieri è andata non so dove... In casa non c'è nessuno... *Was wollen sie doch!*

— Io, *matuska*, volevo dirvi... Ecco... Suvvia, entrate, non abbiate soggezione! Qui c'è buio...

Nella camera da letto entrò la grassa e rubiconda Rosalia Karlovna che si fermò in attitudine di attesa.

— Sedetevi, *matuska*... Vedete in che sia la faccenda... « Che cosa le devo domandare? » — pensò Vaksin, sbirciando il ritratto dello zio e sentendo che la sua anima gradatamente ritornava ad acquietarsi. In sostanza ecco quello che volevo domandarvi... Quando domani il garzone andrà in città non dimenticate di ordinargli che... ecco... che vada a comperare le cartucce... Suvvia sedetevi!

— Le cartucce? Sta bene! *Was wollen Sie noch?*

— *Ich will*... Niente io *will*, ma... Suvvia sedetevi! Troverò ancora qualche cosa...

— Non sta bene che una fanciulla stare in camero di un uomo... Foi, io vedo, Dimitrij Osipovic, siete un pirichino... un burlone... Io capisca... Per le cartucce non si sveglia una persona... Io capisca...

Rosalia Karlovna si volse ed uscì. Vaksin alquanto calmato dalla conversazione avuta con lei e vergognandosi della propria pusillanimità, si tirò la coperta sulla testa e chiuse gli occhi. Per un dieci minuti egli si sentì passabilmente ma poi gli si insinuarono in capo le medesime assurdità... Egli sputò, cercò a tastoni i fiammiferi e, senza aprire gli occhi, accese la candela. Ma anche la luce non gli giovò. Alla immaginazione spaventata di Vaksin pareva che da un angolo qualcuno lo guardasse e che lo zio ammiccasse gli occhi.

— La chiamerò di nuovo, il diavolo se la porti... — decise lui. — Le dirò che sono ammalato... Le chiederò delle gocce.

Vaksin suonò. Non ci fu alcuna risposta. Suonò ancora una volta e come in risposta alla sua scampanellata incominciarono a suonare nel cimitero. Preso da paura, tutto diaccio egli si lanciò all'impazzata fuori della camera da letto e, segnandosi e ingiuriandosi per la propria pusillanimità, scalzo e in camicia volò verso la camera della governante.

— Rosalia Karlovna! — prese egli a dire con voce tremante, picchiando alla porta. — Rosalia Karlovna! Voi... dormite? Io... ecco... sono malato... Le gocce!

Non venne risposta. All'intorno regnava il silenzio...

— Ve ne prego... capite? Ve ne prego! E a che pro... questa... schizzinosità, non la capisco, in ispecial modo quando un uomo... è ammalato!

— Io vostra moglie parlare... Non lascia sa pace un onesta fanciulla... Quando vivevo dal barone Anzich e il barone volle venire da me per fiammifera, io capisca... di colpo capisca quali fiammifera e dissi a baronessa... Io sono onesto ragazza...

— Ah! Io sono ammalato... e vi domando delle gocce. Capite? Sono ammalato!

— Vostra moglie è onesto e buono donna e voi dovete amarla. *Ja!* Essa è nobile! Io non desidera essere sua nemica!

— Una stupida siete, ecco tutto! Capite? Una stupida!

Vaksin si appoggiò allo stipite della porta, incrociò le braccia e attese ad attendere che la paura se ne andasse. Di tornare nella propria camera, dove il lumino oscillava e lo zio guardava dalla cornice non gli bastavano le forze, rimanere nella porta in costume succinto non era conveniente sotto tutti i rapporti. Che fare? Scoccarono le due ma la paura non passava, nè diminuiva. Nel corridoio faceva buio e da ogni angolo occhieggiava qualche cosa di fosco. Vaksin volse la faccia verso lo stipite, ma subito gli parve che qualcuno di dietro lo tirasse leggermente per la camicia e lo toccasse alla spalla...

— Che il diavolo vi porti... Rosalia Karlovna!

Non venne risposta. Vaksin esitante aperse la porta e diede uno sguardo nella camera. La virtuosa tedesca dormiva placidamente. Un piccolo lumino da notte rischiarava i contorni del suo corpo vigoroso e spirante salute. Vaksin entrò nella camera e si sedette su un baule di vimini che stava accanto alla porta. In presenza di un essere dormiente ma vivo, egli si sentì sollevato.

« Lascia che dorma la tedeschina... — pensava lui. — Io me ne starò seduto qui da lei e quando incomincierà ad albeggiare me ne andrò... A quest'epoca albeggia presto ».

In attesa dell'alba, Vaksin si sdraiò sul baule e, appoggiata la testa alla mano, si mise a pensare.

« Quando si dice i nervi, però! Sono una persona evoluta, che ragiona e frattanto... il diavolo lo sa che mi succede! Ne ho perfino vergogna... ».

Ben presto, tendendo l'orecchio alla lieve e regolare respirazione di Rosalia Karlovna, egli si acquietò completamente...

Alle sette del mattino la moglie di Vaksin, tornata dalla festa della Santissima Trinità, non trovando il marito nella camera da letto, si diresse dalla governante per chiedere degli spiccioli onde pagare la vettura. Entrata dalla tedesca vide un bel quadro: sul letto dormiva Rosalia Karlovna, e a poca distanza da lei, sul baule di vimini, raggomitolato, russava nel sonno del giusto suo marito. Egli era scalzo, in semplice camicia da notte. Quello che disse la moglie e come rimase intontita la faccia del marito quando si svegliò lo lascio descrivere ad un altro.

A. C.

LE INSEGNE DEL S. SEPOLCRO ALL'ARCIVESCOVO DI VERCELLI

Vercelli, venerdì sera.

Ieri sono state consegnate ufficialmente a S. E. Monsignor Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli, le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme. La consegna è avvenuta nella sala del trono dell'Arcivescovado, alla presenza del podestà conte Tournon, di un numeroso gruppo di patronesse delle Missioni palestinesi e di tutta la rappresentanza del Capitolo, del clero e delle associazioni cattoliche locali, da parte della delegazione della Luogotenenza per il Piemonte e la Sardegna, venuta da Torino.

Nel saluto di omaggio da parte del Patriarca Latino di Gerusalemme fu rievocato, col ricordo dei diritti cattolici, sabaudi e italiani in Terra Santa, le antiche glorie religiose e militari della Città di Vercelli, che furono spesso una sola cosa con la storia dei suoi Vescovi santi e guerrieri.

La delegazione dell'Ordine si è recata poi a rendere omaggio al sepolcro marmoreo ricordante il canonico Martorelli, cavaliere vercellese dell'Ordine del Santo Sepolcro, del quale è in corso il processo di beatificazione.

Il primo aeroporto galleggiante nell'Atlantico del sud

A sinistra: La partenza di un « Fokker » lanciato dalla catapulta del « Vestfalen ». — A destra: L'idrovolante poggiato sulla piattaforma situata a poppa del « Vestfalen ».

Il primo aeroporto galleggiante del mondo, il vapore « Westfalen », si trova attualmente nell'Atlantico meridionale tra l'Africa e l'America del Sud da dove saranno eseguite le prime prove per un servizio regolare transoceanico con idrovolanti.

BERLINO, maggio.

Il sogno dell'aviazione sta per avverarsi: voli regolari dall'Europa per l'America del Sud sorvolando l'Africa, eseguiti da aeroplani e non da dirigibili, stanno per effettuarsi.

Finora non si posseggono aeroplani che, muniti di relativo carico, siano in grado di attraversare l'oceano in un sol tratto; perciò si potrebbe accorciare la tappa sull'Oceano mediante la possibilità di uno scalo. Il primo aeroporto galleggiante di questo genere sarebbe il vapore Westfalen che la « Deutsche Lufthansa » ha messo a disposizione per un servizio regolare di voli.

Il vapore Westfalen dividerà così il tratto sull'oceano tra l'Africa e l'America del Sud in due parti uguali. I voli saranno perciò eseguiti nel modo seguente: dalle capitali europee fino a Cadice in Spagna mediante aeroplani. Da Cadice alle Isole Canarie-Gambia nell'Africa occidentale inglese-vapore Westfalen-Pernambuco, mediante idrovolanti. Il tragitto sull'oceano è di circa 3000 chilometri, il quale sarà dimezzato col Westfalen, di modo che i 1.500 chilometri possono essere sorvolati in circa 9 ore.

Gli idrovolanti scaleranno sul mare aperto accanto all'« aeroporto galleggiante », una gru li solleverebbe poi sul Westfalen. Non è possibile sollevare idrovolanti dall'acqua movimentata: si deve avere un appoggio solido. Perciò è attaccato al vapore una cosidetta « vela di scalo ». Quando il vapore va adagio la vela s'immerge. L'idrovolante scende sulla vela, il vapore aumenta la velocità di modo che la vela esce sull'acqua sollevando con essa l'idrovolante. Ed ora la gru afferra l'apparecchio e lo posa sulla catapulta.

Mediante la catapulta gli idrovolanti partono da bordo del vapore stesso. Essi vengono lanciati per mezzo di aria compressa ed hanno una velocità di partenza di 150 chilometri. Colla catapulta possono partire con qualsiasi tempo, invece sull'acqua solo con mare calmo. Questi apparati di catapulta si conoscono già sui vapori Bremen ed Europa ove resero servizi utilissimi. A 1200 chilometri dalla costa gli aeroplani postali della « Lufthansa » vengono lanciati dalla catapulta, e portano così i sacchi postali con un anticipo di 24 ore.

Le comunicazioni col Westfalen sono possibili solo con la telegrafia senza fili, perciò sono di massima importanza tanto per il Westfalen come per gli idrovolanti i loro impianti radiofonici.

Il Westfalen era un ex-vapore mercantile del Norddeutscher Lloyd di Brema che faceva servizio coll'America del Nord. Il tonnellaggio dello stesso è 5124 e la sua velocità 11,5 leghe. L'equipaggio comprende quaranta uomini dei quali una parte è l'equipaggio proprio del vapore e il resto è il personale di aviazione. Così pure i capitani sono due; uno il capitano del vapore Wisting e l'altro il comandante dell'aeroporto « Ludolf Dettmering » che fu già aviatore in tempo di guerra.

Appena il servizio aereo per l'America del Sud sarà regolato, il Westfalen resterà sul mare per parecchi mesi; forse anche il vapore si stabilirà nell'Atlantico meridionale, e si darà solo il turno all'equipaggio e si provvederà ai rifornimenti. I due « tanks » di benzina del Westfalen hanno un contenuto di 60.000 litri; per un volo dal Westfalen alla costa abbisognano circa 2.500 litri di modo che questi rifornimenti bastano per lungo tempo, calcolando un servizio aereo per ogni 15 giorni.

Il punto in cui il Westfalen è ancorato è un po' discosto dalle linee di navigazione. L'equipaggio non si accorgerà della solitudine non mancando il lavoro a bordo. L'equipaggio è composto di persone scelte.

Gli idrovolanti coi quali vengono eseguiti i voli transoceanici sono del tipo Dornier Wal coi quali già il noto aviatore Wolfgang von Gronau intraprese i voli di lungo percorso. L'equipaggio di ognuno sarà composto di un pilota, un meccanico e di un radiotelegrafista.

I primi piloti che eseguiranno questi voli transoceanici dispongono di buone cognizioni aviatorie. Il capitano di aviazione Jobst von Studnitz, già aviatore della « Bremen ». L'aviatore del vapore Europa, il capitano Joachim Blankenburg. Da parte brasiliana parteciperà ai voli il capitano Rudolf Cramer von Klausbruch del « Condor Sindacato »; fu egli che volò a suo tempo col « D X » da Rio de Janeiro a Nuova York.

A. H.

Con l'aiuto di una potente gru l'idrovolante è rimorchiato a bordo.

Il « Vestfalen » in mezzo all'Oceano.

Gli adoratori del sole

VIENNA, maggio.

Mi ricordo sovente, nei riposi che accorda la febbrile vita d'una metropoli, d'un pomeriggio trascorso a Sofia, in gennaio, fra i dunoffisti, i quali sarebbero delle brave persone che cercano la quiete dello spirito nel ritorno alla natura. Così come un altro propaga mistiche teorie, Pietro Dunoff predica la bellezza del sole, e dice che già un'ora prima di mostrarsi l'astro maggiore esercita sull'uomo, colla sua energia, un'influenza puramente psichica: levandosi, esercita sulle cellule del corpo un'influenza organica, e le rinnova, e infonde in esse novello slancio per l'azione.

Queste e altre idee del maestro — così lo chiamano — ho appreso da libri, o mi hanno spiegato i discepoli: per mia disgrazia, il giorno in cui feci visita alla sua colonia, il maestro riposava. Come Gandhi, una volta la settimana egli tace. Molto gentile, permise tuttavia che io entrassi nel suo studio e mi ricevè in piedi. Vestiva completamente di bianco: e la bianca barba e la bianca capigliatura, mentre all'esterno un mantello di neve ricopriva i campi, accrescevano l'effetto. Il maestro si aggirava per la stanza a piedi nudi; seppi che, per ragioni di pulizia, in casa non è bene calzare scarpe. Vidi sul tavolo di lavoro un vassoio pieno di mele a fianco ad un cranio segnato per studi frenologici, dei cubi, un termometro, un barometro che funzionava con la canfora. Nel mezzo una stufa, in un angolo un fornello elettrico: la visione dell'ammobigliamento dell'alloggio di un moderno profeta non offriva dettagli degni di maggior rilievo. Dissero al taciturno chi fossi e lui fece, sì e no, un cenno con la testa.

I discepoli hanno costruito, proprio vicino alla casa del maestro, un grande salone per le conferenze. A una parete un podio sembra nell'attesa del prestidigitatore. Poi c'è un organo, ci sono lunghi tavoli come quelli che si usano nei refettori, e ai muri quadri moderni e quadri simbolici. Ecco l'immagine dell'arcangelo Michele che uccide il drago: la setta lo ha accettato, commenta un discepolo, in quanto simbolizza il bene che uccide il male. Il simbolo della setta è un cuore con una fiamma: il cuore blu significa la verità, la rossa fiamma l'amore. Il cerchio giallo intorno la saggezza. Una lavagna aspetta che il gesso tracci dimostrazioni di problemi matematici: questa, signori e signore, è una religione complicata, e chi a scuola litigò con l'algebra fa bene a non mettersi il naso. Geroglifici, segni astrologici non ne mancano. Sapete voi quale sia il senso del pentagramma? Il pentagramma rappresenta l'amore, la bontà, la saggezza, la verità e la giustizia. Sopra il pentagramma spicca una bella testa di donna, che però vi fissa con due occhi terribili, dovendo esprimere la potenza del pensiero e la concentrazione dell'idea. Io preferisco la serenità celestiale del volto della Vergine Maria.

***

Donde vengono costoro, e chi sono? Donde vengono? Di dove vogliono. Si va e si viene a piacere. Non vi sono membri iscritti. Si vive assieme, in libertà, e d'estate si prendono i pasti all'aperto. Non si mangia carne. Anche l'alcool è bandito, e così il tabacco. I discepoli di Pietro Dunoff, vegetariani intransigenti, si nutrono di legumi e di frutta. Questo è il regime ideale, dicono: mangiando i frutti, mai si uccide la pianta. E vegetariani bisogna essere perchè anche gli animali vanno amati. Al mattino s'alzano di buon'ora e si riuniscono sopra un campo, per fare degli esercizi ginnastici con accompagnamento musicale, e alternare [illegible] con meditazioni sulle verità divine. « Non c'è che l'amor divino — ripetono i discepoli di Pietro Dunoff — essendo l'amor divino l'unico amore. Ogni allievo abbia il cuore puro come cristallo e l'intelletto brillante come il sole. Abbia l'anima ampia come l'Universo e nello spirito sia forte come Dio e con Dio... ». Ignorano le forme ed i segni religiosi, perchè i riti e le forme pongono limiti alle idee. A bruciapelo chiesi a un discepolo datomi in iscorta quale concetto avesse della personalità di Dio: mi rispose essere Iddio uno spirito che lavora in tutto l'Universo ed anche nella nostra anima. Se un uomo ha un pensiero elevato, o un nobile slancio, questo deriva da Dio, è una divina manifestazione. Così ogni buona azione umana. L'evoluzione umana è il risultato di manifestazioni divine sempre più perfette. Non bisogna credere nella vita terrena, bensì nella esistenza di un mondo invisibile.

E poichè una vita terrena, piaccia o non piaccia ai dunoffisti, deve affrontarla ognuno, io cercai di conoscere a quali leggi gli adoratori del sole sottopongono, in pratica, la loro. Il discepolo deve avere una sola moglie ed il divorzio non è gradito. Il discepolo deve tenersi lontano dalla politica, per potersi dedicare all'educazione del prossimo. Quante volte scoppiano dei dissensi fra dei discepoli, occorre eliminarli subito. La comunità non riconosce dei capi: non ha sacerdoti, preferendosi che ciascun uomo abbia una relazione diretta col Signore, e non ha chiese, tutta la natura, compreso l'animo umano, essendo un tempio. Dissi alla guida: — Però mi sembra che Pietro Dunoff sia, se non il vostro sacerdote, il vostro capo. Obiettò che Pietro Dunoff è semplicemente il maestro, a motivo della sua saggezza profonda. E infatti Pietro Dunoff, ormai da 33 anni, assolve la sua missione tenendo delle conferenze quattro volte la settimana. — Questa è una scuola — concluse la guida.

In un salone del quale non capii bene l'uso, mi fu perfino offerto un saggio vocale e musicale. Come nelle moschee, nel salone si camminava a piedi nudi e all'ingresso bisognava lasciar le scarpe. Una giovane donna iniziò il concerto con una romanza scritta e musicata dal maestro Dunoff: poichè rammentava « La prima carezza » di Schubert, non posso dire che fosse musica futurista o simile, musica, insomma, sovversiva. Durante l'audizione ebbi modo di ammirare un bel quadro che pendeva sulla testa della concertista, raffigurante un masso busto muliebre fra natura morta. Più a destra, un altro quadro mostrava un'altra donna dai capelli biondi, che tendeva un velo sopra un piatto di cocomeri, uva, pesche ed ogni ben di Dio. Seguì una canzone, mi assicurarono, in sanscrito. Donne e uomini ascoltavano seri e composti; io provai, profittando d'una pausa, ad abbozzare un sorriso per una delle presenti, ma non reagì. M'indicarono fra gli uomini un colonnello la cui figlia era in carcere sotto l'accusa d'aver ucciso la madre ed ebbi l'impressione che le cure familiari non lo turbassero affatto. Chiuse il concerto una canzone in nascita di Maria Luisa, la primogenita di Re Boris e di Giovanna di Savoia; testo d'una sorella, musica d'un fratello. Sorelle sono le discepole di Pietro Dunoff e fratelli i discepoli.

***

Avanti di lasciare la colonia, visitai la casetta d'una sorella, dove mi accorsi che i discepoli di Pietro Dunoff non sono superstiziosi e mettono il cappello sul letto così come se nulla fosse. Ma contribuiva assai a combattere il pregiudizio la deficienza di spazio: posto per i cappelli, infatti, non ce n'era. Mi entravo nella stanza nella quale la sorella mangiava e dormiva — e che credo fosse l'unica del modesto edificio — trattenendo il fiato affinchè il corpo potesse scivolare meglio fra un mobile e l'altro; e sebbene madre natura a me non abbia dato le proporzioni di Falstaff, la mia avanzata subì un arresto a motivo d'una maniglia infilatasi nella tasca del soprabito. La casetta era di un tipo che costa sulle 5000 lire, cifra molto modesta, perchè i fratelli e le sorelle fanno loro buona parte del lavoro. La proprietaria ha un appartamento a Sofia, ma mi disse che preferiva starsene nella colonia. « Ho visto la vita di tutti — esclamò — ed ho visto cosa potesse in sostanza darmi. Qui ho la pace dell'anima ». Mentre parlava l'osservai attentamente ed il suo volto mi ricordò, grazie agli occhi che rivelavano un uguale fuoco ed un'uguale luce fissa, la testa femminile, simbolo del pensiero e della concentrazione dell'idea, del salone delle conferenze. E come nel salone pendeva l'immagine dell'Arcangelo Michele, ci eravamo protetti dall'immagine di Cristo. La sorella, a vedermi contemplare meditando la faccia del Redentore, mi capì e volle: « Fu un grande Uomo — esclamò — ma noi non siamo ancora cristiani, non avendo ancora fatto quello che aveva predicato Cristo ».

Per un cristiano, ascoltando la frase, in fondo non era difficile sentirsi un po' vicini alla discepola di Pietro Dunoff. Senonchè il contatto spirituale durò un istante: la brava donna subito dopo si mise a parlare dell'Himalaia, dove ci sarebbero esseri che non conoscono la morte, che hanno vinto la natura e sono puri, mentre a noi disgraziati a quel punto non è concesso arrivare. Allora, malgrado la ristrettezza dello spazio, mi sentii molto lontano, lontanissimo.

— Voi credete — fece la sorella a vedermi partire — che sia stato il caso a portarvi qui. No, il caso non esiste, nemmeno voi siete venuto qui solo per caso. Tutto è previsto, signore, tutto è previsto...

E rientrò nella sua stanza, che è una cella, al tavolo ricoperto di quaderni nei quali annota, giorno per giorno, i pensieri sull'immortalità degli esseri che vivono sull'Himalaia.

LA FESTA DEL LIBRO

Grande e gioconda animazione -- Gli scrittori seguitano a firmare -- Folle ai banchi de « La Stampa » -- L'arrivo di nuovi autori

Per tutta la mattinata e il pomeriggio di oggi, malgrado che al nitido sole primaverile si siano alternate raffiche tempestose, i torinesi non hanno mai cessato di affollare la piazzetta Lagrange, trasformata in emporio policromo e rumoroso della più nobile e svariata merce che esista: il libro.

L'interesse della cittadinanza, manifestatosi così intenso durante la prima giornata, oggi non si è affatto affievolito, ed il flusso costante e nutrito dei visitatori ha anzi dimostrato che ogni singolo cittadino si deve esser proposto di dare almeno una capatina alla Festa, scegliendo per ciò il momento più opportuno dei quattro giorni che sono a sua disposizione.

E' questa una lusinghiera prova dell'importanza che i torinesi annettono alle manifestazioni dell'arte e del pensiero, e ciò torna ad onore della nostra popolazione il cui alto livello intellettuale è da tutti riconosciuto.

Naturalmente anche stamane gran parte dell'interesse e della curiosità del pubblico era rivolta agli scrittori presenti nei vari padiglioni, e segnatamente a quelli de « La Stampa ».

Abbiamo rivisto Paolo Zappa, Giovanni Titta Rosa, Giacomo Garbeni, Paolo Amerio, Mario Carafòli, Filippo Burzio, Carlo Mortari, Corrado Alvaro, Italo Sulliotti e tanti altri nostri carissimi amici e colleghi. Enrico Serretta è pure arrivato da Milano questa mattina, e si mostrava impavido con i traballanti occhialini a cavalcioni del naso. Erano al suo fianco Luigi Chiarelli, Toddi, Aldo Berretta, Mario Gromo e Antonio Barretta, il nostro collega e disegnatore de *La Stampa*, che ieri sera ha eseguito su molti libri venduti, riuscitissime caricature di acquirenti.

Per questa sera e per domani è annunziato l'arrivo di Concetto Pettinato, di Cesare Giardini, di Raffaele Calzini, di Rosso di San Secondo.

I lettori che ambiscono alla firma o alla dedica dei loro beniamini sono avvertiti. E' necessario però che essi si rechino più volte alla Festa, perchè anche gli autori vanno e vengono continuamente, non essendo possibile... pretendere che si fermino sul posto tutto il giorno. Oltre che al banco del libraio Fogola, dell'editore Treves e di Corbaccio, gli scrittori de « La Stampa » sostano principalmente nel padiglione dell'editore Montes, che accoglie anche l'editore Buratti. E qui si ritrovano anche altri autori amici del nostro giornale e che a « La Stampa » collaborano o hanno collaborato. E tutti hanno una interessante primizia letteraria da offrire. Fra questi amici abbiamo notato la distinta ed ispirata figura del poeta Arturo Foà; la grazia pensosa e signorile della poetessa Gentucca (il cui ultimo volume di liriche va a ruba); l'allegro e caramellato Enrico Franchi; il romanziere ed editore Adolfo Balliano, che firma numerose copie del suo « Porto lontano »; l'originale scrittore Ernesto Gariffo; il gigantesco (statura m. 2,30) Salvatore Gatto, di cui si ricerca « La Venere Subalterna ».

Animatrice del gruppo ed impareggiabile venditrice di libri è la biondissima baronessa Lo Faso-Autari (cioè la scrittrice « Livia » che le signore torinesi ben conoscono) la quale dà prova di un ammirevole spirito di altruismo poichè — essendo le sue edizioni esaurite — si prodiga a favore degli amici e dei colleghi.

ARCHITETTO OTTANTENNE CHE SI TRASFORMA IN MEDICO MIRACOLOSO

Vienna, venerdì sera.

I medici di Zagabria vogliono che la polizia si occupi un poco dell'attività svolta dall'architetto viennese Carlo Bauda, uomo di circa 80 anni, che, messosi a curare i malati, è assurto a tale fama da compromettere gli interessi della classe dei dottori.

I medici desiderano risolvere il quesito se l'architetto, trasformatosi in loro collega, non sia per caso affetto da mania religiosa. I metodi applicati dal Bauda pare che si basino sulla suggestione: la sua attuale celebrità è dovuta al rapido diffondersi della notizia di certe guarigioni giudicate miracolose. Sopratutto impressionante è l'affluenza dal contado: l'altro ieri davanti alla casa dell'architetto, che sorge proprio nel centro di Zagabria, si era raccolta una folla di centinaia di persone. Moltissimi dei pazienti esaminati sono poi ripartiti convinti di essersi liberati da ogni male. Verso sera la polizia ha dovuto intervenire per mantenere l'ordine.

Ieri la gente ha incominciato a fare la coda alle due di notte: alle sei del mattino la coda era già composta da un migliaio di persone, sicchè non si poteva circolare.

TEATRI E CONCERTI

ALFIERI

La serata in onore di Govi
Il prossimo debutto della Compagnia Galli

All'« Alfieri » questa sera l'annunciato spettacolo in onore di Gilberto Govi con *Quelle buon'anima* di U. Palmerini.

A cominciare dal 1° del prossimo giugno agirà all'*Alfieri* la Compagnia comica Galli-Marcacci-Viarisio, diretta da Dina Galli. Oltre i tre capocomici, fanno parte della Compagnia: Enzo Gainotti, Edoardo Toniolo, Vittorio Cori, Vasco Brambilla, Guido Leardi, Cesare Polesello, Rina Bardi, Olga Solbelli, Magda Rambelli, Amelia Cattaneo. La Compagnia annuncia le seguenti novità: *La piccola Tallien*, di Giuseppe Adami; *Mi amerai sempre?*, di Americo Alsas; *Azor*, di Praxy e Gaberoche; *Dalle cinque alle sette*, di A. Mary; *La signorina senza motore*, di E. De Martino. Il debutto di giovedì 1° giugno avverrà con *La piccola Tallien*, di Giuseppe Adami.

CHIARELLA

Quanto prima: Merlini - Cimara - Tòfano

Al « Chiarella » ha terminato ieri il suo breve corso di recite la Compagnia comico-musicale Spadaro-Milly.

Quanto prima debutterà allo stesso « Chiarella » la Compagnia della Commedia di Merlini-Cimara-Tofano, diretta da Sergio Tofano.

VITTORIO EMANUELE

La Compagnia Ruggero Lupi

Al « Vittorio » inizierà il 1.o giugno un breve corso di recite la Compagnia di Ruggero Lupi, di cui fanno parte: Adriana De Cristoforis, Corrado Annicelli, Renata Salvagno, Rodolfo Martino, Maria Paoli, Amedeo Nazzari, Giulia Belsani, Leo Chiostri, Minny Martini, Mario Luciani, Gina Berlock, Luigi Belsani, Emilio Amendola, Vittorio Braschi, Augusto Favi, Marcello Bellotti. La Compagnia presenta un'interessante novità, *Settimo cielo*, di Austin Strong, data per due anni di seguito al « Booth Theatre » di Nuova York, e dalla quale venne tratto il noto film.

LICEO

Il Paradiso e la Peri di Schumann

La « Società dei concerti sinfonici del Liceo Musicale » sta preparando per la sera di lunedì prossimo, la prima esecuzione a Torino del *Paradiso e la Peri*, il bellissimo oratorio di Schumann. Diretto dal maestro G. C. Gedda, esso sarà eseguito dai solisti, signorine Maria Arnstad, Bettina Lupo (soprani), Nanny Annibali (mezzo soprano), Germana Bisazza (contralto), signori Bruno Herlitzka (tenore), Diego Pramauro (baritono), Edgardo Dubosc e Antonio Pelitti (bassi), dal coro della Società stessa e dalla consueta orchestra.

Concerto Croveri Perrachio

Nella piccola sala del Liceo avrà luogo stasera un concerto della cantatrice signora Lily Croveri Sobrero e del pianista maestro Luigi Perrachio, con musiche di Jensen, Wolf, Ravel, Alfano, Rocca, Perrachio.

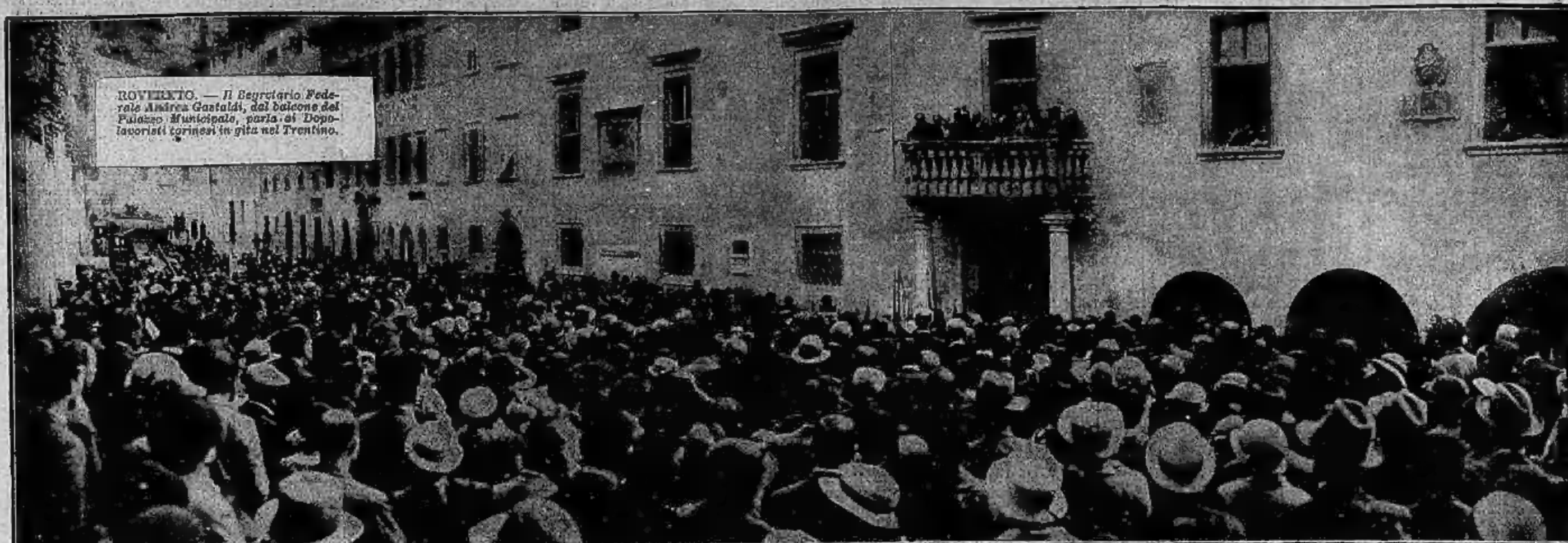
Serata di musica e di poesia

Domani sera nel salone del Liceo, alle ore 21,15, avrà luogo una serata di musica e di poesia pro Comitato di difesa dei fanciulli, alla quale prenderanno parte i pianisti Ralma Lifscitz e Renato Russo, e la scrittrice Clara Ferrero. La signorina Ferrero dirà le seguenti liriche con quella sua particolare grazia che tanto la distingue: Gabriele d'Annunzio: *Dialogo tra Francesca e Samaritana*, dalla « Francesca da Rimini », atto I; Giovanni Pascoli: *Il mendico*; Gabriele d'Annunzio: *La pioggia nel pineto*; Guido Cavalcanti: *Ballatella dall'esilio*; Il Discorso della Montagna: *Le Beatitudini* (dal Vangelo secondo S. Matteo); Jacopone da Todi: *Pianto della Madonna*...

I FESTEGGIAMENTI IN FRANCIA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLE MONGOLFIERE

Parigi, venerdì sera.

Si stanno organizzando ad Annonay grandi feste in occasione del 150° anniversario dell'invenzione dei palloni. Nel 1783 i fratelli Montgolfier fecero la loro prima ascensione in pallone; le feste avranno luogo il 14 e 15 luglio. Si avrà una mostra retrospettiva di vecchie mongolfiere e la riproduzione esatta di quella che si lanciò in aria il 5 giugno 1783 dalla piazza dei Cordeliers ad Annonay.

IL PELLEGRINAGGIO DEI DOPOLAVORISTI TORINESI NEL TRENTINO

ROVERETO. — *Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal balcone del Palazzo Municipale, parla ai Dopolavoristi torinesi in gita nel Trentino.*

I Dopolavoristi torinesi, guidati da Andrea Gastaldi, visitano il Castello del Buon Consiglio di Trento e le celle dei martiri trentini Battisti e Filzi.

La Madre del martire Fabio Filzi, fra i Dopolavoristi torinesi, a fianco del Segretario Federale Gastaldi.

I Dopolavoristi torinesi visitano a Rovereto la campana che ricorda i Morti in guerra.

I Dopolavoristi, nel fossato del Castello del Buon Consiglio, a Trento, rendono omaggio alla memoria dei Martiri trentini.

Torino-Milan (0-0). - Una tempestiva uscita di Maina al primo tempo.

La Coppa Rocci ciclistica per corridori di quinta categoria, su 107 km. — A sinistra: la partenza; a destra: i primi tre arrivati, Tolmini, Basso e Forgini.